

# Pi Professione insegnante

All'attenzione  
del Presidente  
della 7<sup>a</sup> Commissione  
Senato della Repubblica  
On. Andrea Marcucci

Quando si è di fronte a qualcosa di nuovo come le Deleghe oggetto di questa audizione non possiamo che guardare indietro e vedere cosa è successo in tutto il percorso che ha portato la Legge 107 ad essere, forse, la riforma scolastica più contestata della storia d'Italia.

Non possiamo evitare di vedere un piano di reclutamento assurdo e diabolico destinato solamente a fornire numeri assoluti (i famosi centomila posti, che poi sono molti di meno e molti dei quali non sono che normale turn over). Se da un lato le premesse della riforma erano quelle di portare avanti nuove competenze, un nuovo modo di fare scuola, nuove attività, dall'altro abbiamo assistito ad un disastro dietro l'altro. Ci riferiamo al piano assunzionale realizzato spedendo docenti su tutto il territorio; parliamo del famoso "potenziamento" che, praticamente, si è rivelato fare da semplice tappabuchi e si è rivelato un'umiliazione della professionalità dei docenti. Ci riferiamo anche alla "chiamata diretta", alle manchette ed altre invenzioni sparse per tutti gli oltre 200 commi dell'articolo 1 della legge 107 al fine di creare un "pacchetto unico" del tipo "prendere o lasciare".

Relativamente alla delega che riguarda la "semplificazione" delle norme in materia di formazione e reclutamento, oggetto dell'odierna audizione, risulta essere alquanto discutibile lo stesso strumento che viene utilizzato probabilmente per dribblare il voto in Parlamento. Ciò che emerge, da una attenta lettura della delega, non è la "semplificazione" indicata nel titolo, ma quella complicazione che ha caratterizzato l'intera legge 107 e continua a caratterizzare ogni singola azione che ormai, a cascata, porta con sé in eredità.

E' doveroso far presente quanto frammentaria sia la legislazione attualmente vigente su abilitazioni, graduatorie e concorso. Anche l'accesso stesso al concorso 2016 è costellato da una miriade di ricorsi alla giustizia amministrativa portati avanti da docenti non abilitati e docenti di ruolo cui il concorso era precluso. Un'abilitazione che formi docenti con accesso a numero chiuso programmato non ha risolto, di fatto, il problema della programmazione delle nuove figure docenti sul territorio. Prova ne è il fatto che il grande e fallimentare piano assunzionale ha portato decine di migliaia di docenti ad andare in altre province, distanti dal luogo di residenza, con graduatorie esaurite. Se le abilitazioni fossero state programmate adeguatamente di certo non avremmo assistito ad un fenomeno del genere che, tuttavia, persiste. Esso, infatti, è stato ancor più accentuato dal recente concorso dove i contingenti

sono stati calcolati ancor prima di attendere l'effetto disastroso di una mobilità straordinaria che ha coinvolto oltre 200.000 docenti. Il risultato è stato quello di avere vincitori di concorso laddove i posti che si ritenevano disponibili sono stati coperti al 100% dalla mobilità e cattedre vacanti altrove, proprio laddove il grande piano assunzionale puntava a coprirle. Non abbiamo poi saputo nulla dei 32.000 posti previsti a settembre 2016. Abbiamo chiesto in varie sedi senza aver ottenuto risposta. In Sicilia risultano assegnate a ruolo 70 cattedre delle 4100 previste e migliaia di docenti rimasti in GAE senza cattedra.

Si spera che in un futuro prossimo si possa prestare maggiore attenzione al calcolo dei contingenti per i concorsi e soprattutto che si faccia tesoro del totale fallimento di un concorso che non è per niente concluso. Ci sono docenti con prove orali calendarizzate a giugno 2017, ben oltre un anno dopo dall'inizio delle prove scritte.

Leggendo ancora il testo della delega si può notare come si tenga in debita considerazione il fatto di poter continuare a pagare i commissari con un compenso di € 2,01 per ogni prova scritta corretta. Durante l'estate 2016 abbiamo assistito al disfacimento ed alla ricostituzione di centinaia di commissioni per via delle dimissioni di vari commissari. Non crediamo sia una manifestazione di serietà valutare un docente professionista con un compenso di 2 euro. Riteniamo inoltre che sia un diritto sacrosanto quello della progressione di carriera da parte di quei professionisti che, magari, entrano nella scuola dell'infanzia o primaria e, avendone i titoli, intendono effettuare un passaggio ad altro ordine di scuola attraverso anche altre abilitazioni o attraverso un concorso a cui non possono, al momento, accedere.

I recenti TFA e il recente concorso non prevedevano infatti il coinvolgimento di personale di ruolo.

Va sottolineata una nota importante sulla questione retributiva. L'articolo 9 illustra che durante il primo anno di contratto il neo immesso sosterebbe un corso di specializzazione a tempo pieno. Ora, fermo restando che il docente che entra in ruolo ha già alle spalle una laurea, un corso di abilitazione annuale o biennale con prove di ingresso ed un concorso, si ritiene assolutamente fuori da ogni logica l'esigenza di frequentare un ulteriore corso annuale a tempo pieno che, per giunta, comporti la riduzione dello stipendio del neo assunto per via di questo impegno che è in palese violazione del CCNL.

Una considerazione importante riguarda anche il riordino delle classi di concorso. Ciò a cui abbiamo assistito, con l'accorpamento di varie vecchie classi di concorso, ci fa pensare che *tutti insegnano tutto*.

Prendiamo in esame la disciplina Informatica. I titoli di accesso all'insegnamento di tale disciplina vanno dal diploma di ragioneria (che porta alla ex classe A075) alla laurea in matematica, fisica e persino la laurea in ingegneria elettrotecnica oltre, ovviamente, alla laurea in informatica. Ecco, un riordino delle classi di concorso, in linea con i nuovi curricula e con le nuove esigenze della scuola italiana, dovrebbe anche tenere conto della corrispondenza tra le competenze necessarie ad un determinato insegnamento e quelle acquisite dal professionista. L'accorpamento di alcune classi di concorso ha peggiorato ancora di più la situazione.

Nel documento non si fa cenno alcuno agli insegnamenti tecnico- pratici. Pare ci sia l'intenzione di abolirli quasi del tutto, completando, in tal modo, il piano iniziale della riforma Gelmini e, quindi, comportando anche un risparmio grazie all'abolizione di ore di presenza di docenti. E' doveroso specificare che il ruolo di un insegnante tecnico-pratico, soprattutto in un contesto come quello appena illustrato, conferisce una

professionalità di vitale importanza e che, spesso, diventa indispensabile supporto al docente teorico.

Un piano assunzionale che si rispetti non può prescindere dallo svuotamento delle GAE e, soprattutto, da una attenta pianificazione delle immissioni in ruolo, tenendo conto della distribuzione dei docenti in GAE sul territorio per classe di concorso. Il grande errore effettuato nella legge 107 è stato quello di sommare i posti e i docenti senza tener conto della disciplina che insegnano né di dove risiedono. Quando si parla di centomila assunzioni occorre tener presente che quel numero si è raggiunto mettendo insieme docenti di diritto e docenti di scuola primaria e docenti di elettronica. Il numero di assunzioni finale non è stato di centomila unità, ma di settantanovemila. In ogni caso si tratta di un calcolo che, non considerando la vera disparità tra domanda e offerta, ha prodotto risultati disastrosi. E, inoltre, crediamo che anche in questo caso si rischia di arrivare a risultati altrettanto rovinosi.

Noi abbiamo fatto un censimento di tutti i docenti in GAE classificati per provincia e classe di concorso. E' forse da uno studio attento della situazione reale che occorrerebbe partire se si vuole davvero svuotare le GAE. Ad esempio una soluzione potrebbe essere operare una graduale trasformazione di una considerevole parte delle cattedre da organico di fatto in organico di diritto. Avremmo anche preferito che venisse attenzionato il limite illegittimo dei 36 mesi per gli incarichi a tempo determinato introdotto nella legge 107. Non esiste in alcun altro ambito della pubblica amministrazione, personale ATA scolastico compreso, ove ci sia un tale limite. Non è con i limiti che si risolve l'ottemperanza della sentenza della Corte di Strasburgo in merito ai contratti reiterati, ma con l'assunzione a tempo indeterminato di quei docenti che, per 36 mesi, hanno servito lo Stato.

#### Inclusione Scolastica

Per quanto riguarda la delega sull'inclusione scolastica fa piacere leggere che già nei principi generali articolo 1, al comma 2 si parli di inclusione che si realizza *"attraverso la definizione e la condivisione del progetto inclusivo fra scuole, famiglie e altri soggetti,...."*. Peccato che poi, nel prosieguo della delega, ci si dimentichi proprio delle famiglie e degli insegnanti. L'articolo 2 e i successivi, infatti, delegano la compilazione del PEI (Piano educativo individualizzato) ad un'apposita commissione escludendo, di fatto, insegnanti e famiglie. Quindi non ci sembra che ci sia tanta "condivisione". Si contravviene dunque all'articolo 12 della legge 104 - 92 che prevede una programmazione congiunta.

Un altro elemento degno di nota è rappresentato dal numero massimo di alunni previsti nelle classi con la presenza di alunni disabili. Ignorando del tutto che le leggi vigenti fissano a 20 il numero massimo di alunni per classe, nell'articolo 3 comma 1.d, si passa a 22 alunni per classe. Non è specificato il motivo di tale aumento. Per ottemperare alle nuove disposizioni e alla disponibilità di personale qualificato vengono menzionati specifici percorsi formativi. Tuttavia altrove si menziona una voce che, ripetuta per ben 33 volte, è diventata la frase più ricorrente di tutta la legge 107: "Senza ulteriori oneri per lo Stato". Stavolta, nell'articolo 3 comma 5, notiamo un "nei limiti delle risorse disponibili". Sfugge ad un occhio attento la modalità di erogazione di percorsi formativi con risorse limitate. Ciò, forse, contravviene alle recenti sentenze della Corte Costituzionale che obbligano lo Stato a far fronte a tutte le spese necessarie al fine di favorire l'inclusione scolastica. Plurime sono le sentenze di

condanna della magistratura amministrativa, a danno degli enti locali, alla concessione del detto diritto, così come alla concessione degli assistenti alla comunicazione e autonomia, a prescindere dai vincoli di bilancio. Il trasporto, infatti, unitamente agli altri servizi, rappresenta un servizio finalizzato alla realizzazione del diritto all'istruzione ed educazione attraverso il quale si realizza l'integrazione scolastica e/o inclusione.

In tutta la sua oggettiva crudezza l'articolo 5 (certificazione e valutazione diagnostico funzionale) evidenzia lo stravolgimento di uno dei maggiori diritti fondamentali riconosciuto all'alunno con disabilità da 25 anni dalla legge 104 del 1992.

Per il nuovo decreto legislativo il diritto fondamentale al docente specializzato non è determinato dalla condizione di disabilità, ma da un amministrativo discrezionale redatto da una super commissione che, come dice chiaramente l'articolo 6 comma 4, accerta il diritto che quindi è condizionato da detta valutazione.

Un altro punto che non ci convince nello schema di decreto legislativo riguarda la soppressione del GLIP e del GLHI, due organi importantissimi che includono anche la componente delle famiglie e che, sin dal 1992, hanno avuto un ruolo determinante sul territorio. La gravità di tale soppressione e il conseguente subentro del GIT sono lesivi per le stesse famiglie in quanto quest'ultimo non comprende la partecipazione delle stesse. In un interessante passaggio, che si legge nella presentazione del DDL, possiamo evincere tutta la gravità di tale scelta: *l'art. 8, novella l'art. 15 della legge 104 del 1992, istituendo il GIT e sopprimendo tutti gli altri gruppi di lavoro ormai obsoleti (?), che avrà il compito di procedere ad effettuare la proposta di risorse per il sostegno didattico all'USR competente per territorio*.

Non è specificato come il GIT agirà, ma è anche chiaro che la sua funzione dovrà contemplare migliaia di progetti trasmessi dalle scuole. Semplicemente si demanda ad altra eventuale legislazione: *“l'attribuzione di ulteriori funzioni per il supporto all'inclusione scolastica del GIT saranno definite dal Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca nell'ambito delle risorse disponibili che garantirà, altresì, la graduale confluenza dei vecchi gruppi nei nuovi previsti dal presente decreto legislativo*”. Effetto domino: la legge 107 prevede una delega sull'inclusione che, a sua volta, prevede un nuovo decreto che dovrà normare il GIT. E tutto sempre “nell'ambito delle risorse disponibili”.

Entrando nel merito dell'utilizzo dei docenti con specializzazione sul sostegno, l'articolo 12 estende il vincolo di permanenza a 10 anni. Ciò risulta un tentativo maldestro di garantire continuità. Allo stato attuale in Italia ci sono oltre 41.000 cattedre su sostegno non date a ruolo. E' con la stabilizzazione in ruolo che si garantisce continuità didattica. I posti sul sostegno, che spesso rimangono su organico di fatto, praticamente vengono spesso utilizzati per le assegnazioni provvisorie del personale in ruolo che, evidentemente, utilizza la disponibilità sul sostegno non per propria scelta professionale, ma per motivi personali e soprattutto per un solo anno. Se si intende realmente garantire continuità didattica è chiaro che occorre cominciare dalla stabilizzazione dei posti ivi compresi quelli in deroga pur mantenendo il vincolo quinquennale.

Interessante è leggere l'articolo finale (art. 21) che tratta la copertura finanziaria. Non poteva mancare la voce “nell'ambito delle risorse disponibili” che, di fatto, rischia di rendere nullo tutto l'impianto appena descritto. Evidentemente il problema dell'inclusione scolastica è sempre vincolato alle famose “risorse disponibili”.

Volendo concludere questa audizione ci sentiamo in obbligo di far presente che non sempre riformare una vecchia norma considerandola obsoleta, non sempre cambiare nomi e sigle o, addirittura, stravolgere un intero sistema è sinonimo di innovazione e buona politica.

Operare cambiamenti radicali e veloci, in un comparto che impegna oltre un milione di operatori e oltre 9 milioni di studenti, è una grande responsabilità e la sovrapposizione dei cambiamenti ha portato, e continua a portare, caos senza soluzione di continuità. Noi avremmo preferito interventi mirati, avremmo preferito adeguamento dello stipendio degli insegnanti, fermo da oltre 8 anni. Avremmo gradito un attivo coinvolgimento del corpo dei docenti e degli operatori della scuola anche con una attenta analisi delle critiche portate avanti in oltre due anni di dibattiti accesi fin dalle prime discussioni del DDL "Buona Scuola". Se errare è umano, perseverare è diabolico! Se gli stessi relatori della legge 107 ammettono errori e problemi, perseverare con le deleghe è segno di scarsa attenzione per le critiche costruttive che arrivano da ogni parte del Paese.

*Professione Insegnante è un'associazione nata dopo un lungo periodo di sperimentazione sui social network. Al momento conta qualche migliaio di soci iscritti. Essa ha un proprio gruppo molto attivo su facebook che conta oltre 76.000 membri insegnanti di ogni parte d'Italia. Recentemente il gruppo è stato recensito ed è risultato al primo posto in una speciale selezione fatta dal quotidiano "Il Corriere della Sera".*

<http://www.professioneinsegnante.it>

<https://www.facebook.com/groups/professioneinsegnante>

Professione Insegnante  
Il Presidente  
(Prof. Salvo Amato)